

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE  
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima  
- Gibellina -

TERZE  
GIORNATE INTERNAZIONALI DI  
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

## PRESENTAZIONE

Le *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* si sono svolte, dal 23 al 26 ottobre 1997, a Gibellina, Erice e Contessa Entellina e hanno visto ancora una volta quell'ampia e qualificata partecipazione di studiosi di diversi ambiti disciplinari che hanno assicurato il successo delle due prime edizioni di questi incontri. Gli appuntamenti triennali organizzati dal Centro di Studi e Documentazione sull'Area Elima (CESDAE), nato grazie alla feconda collaborazione fra il Comune di Gibellina e il Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, sono così diventati la sede istituzionale di comunicazione e di confronto sui problemi storici e archeologici dell'area elima, e più in generale della Sicilia Occidentale.

Tale risultato non sarebbe stato possibile senza il contributo e il sostegno finanziario di vari enti e senza la dedizione di un gran numero di persone. Il mio più sentito ringraziamento va in primo luogo a chi ha reso materialmente possibile lo svolgimento di queste *Giornate*: al prof. Antonino Zichichi e al dr. Alberto Gabrieli, rispettivamente direttore e segretario della Fondazione e Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana" di Erice, al sindaco di Gibellina prof. Giovanni Navarra, al sindaco di Contessa Entellina dr. Antonino Lala. Sia qui ringraziata anche la Scuola Normale Superiore per il sostegno finanziario che ha dato alla loro realizzazione. Ricordo infine che noi tutti abbiamo contratto un grosso debito di gratitudine con il prof. Vincenzo Adamo, segretario del CESDAE, il cui costante impegno è una solida garanzia per la continuazione e il successo delle attività del Centro.

Il personale del Laboratorio di Topografia della Scuola Normale si è come sempre prodigato senza risparmio per la buona riuscita di questa iniziativa: un caloroso grazie ad Alessandro Corretti, Michela Gargini, Bruno Garozzo, Mariella Gulletta per l'impegnativo lavoro svolto in qualità di membri della Segreteria del Convegno, e a Cesare Cassanelli per il contributo fornito alla

redazione di questi volumi. Dobbiamo ancora alla cura e alla dedizione di Alessandro Corretti se gli Atti di queste *Terze Giornate* vedono la luce prima delle *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, che si terranno presso il Centro "Ettore Majorana" di Erice dal 4 al 7 dicembre 2000.

Nel licenziare queste pagine, il ricordo di chi scrive va, con gratitudine e commozione, al Maestro di umanità e di libertà, Giuseppe Nenci, che questo Centro ha fondato e diretto fino alla sua improvvisa scomparsa e che con il suo entusiasmo, la sua capacità organizzativa, la sua illuminata e infaticabile attività di studio e di ricerca ha dato il primo, decisivo impulso ai progetti e alle iniziative di cui le *Giornate* sono il coronamento. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i partecipanti a questo Convegno nel dedicare queste pagine alla sua memoria.

Il Direttore del CESDAE  
Ugo Fantasia

Pisa, 27 marzo 2000.

**ASPETTI E PROBLEMI  
DELLA PRODUZIONE PAVIMENTALE  
IN SICILIA OCCIDENTALE.  
I RESTAURI ANTICHI**

MASSIMILIANO DAVID

È dalla lettura del quarto volume degli *Atti* del convegno dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico antico dedicato nel 1996 all'Italia meridionale ed in particolare alla Sicilia<sup>1</sup>, che scaturisce il più utile ed aggiornato consuntivo sullo stato della ricerca nella Sicilia occidentale. L'iniziativa sviluppata dall'AISCOM è particolarmente significativa: nei primi tre anni sono già stati pubblicati a cadenze regolari tre volumi di atti e ciò ha ridato fiato ad un settore di studi da troppi anni in grave crisi di modelli e di identità in Italia<sup>2</sup>.

Mentre negli altri paesi europei (ed anche in Israele<sup>3</sup>, Tunisia<sup>4</sup>, Egitto<sup>5</sup> e Turchia<sup>6</sup>) veniva impostata la trama essenziale della ricerca e condotta con regolarità e costante impegno la pubblicazione dei repertori sistematici, in Italia si è cominciata l'ambiziosa ed editorialmente monumentale serie dei «Mosaici antichi in Italia» nel 1967 con un lavoro di M. L. Morricone<sup>7</sup> che teneva come modello il fondamentale studio di G. Becatti sui mosaici di Ostia del 1961<sup>8</sup>. Ben presto però si è avvertito con chiarezza che la collana avrebbe mantenuto un ritmo defatigante tanto che oggi siamo ben lontani da un quadro esaustivo della documentazione.

In effetti andrebbero coperte a tappeto tutte le regioni italiane in modo sistematico senza lentezze ed incertezze.

Inoltre ormai la formula editoriale non appare adeguata alle necessità che sono di fronte a noi. L'esperienza francese, ad esempio, ci suggerisce che sono necessari agili e semplici repertori<sup>9</sup>.

Di fronte a questa situazione sono dunque prematuri molti discorsi sulla produzione pavimentale; evidentemente ciò vale ancor di più per i complessi problemi di cronologia, di botteghe, di eventuali maestranze itineranti o di scuole che tanto hanno impegnato la vivacissima scuola inglese<sup>10</sup>.

Indubbiamente pesa, soprattutto in Italia, il fardello di irrisolte questioni procedurali, come nel caso del tema delicatissimo della terminologia, che è nata dalla difficoltà di lettura ed interpretazione delle fonti relative ai pavimenti antichi (basti pensare all'autentica *querelle* che si è accesa intorno alla definizione pliniana di «scutulatum»)<sup>11</sup>.

Poiché l'uso di una terminologia latina e greca può costituire in se stessa un ostacolo ed una ragione di incomprendimento tra gli studiosi è preferibile utilizzare una terminologia moderna nella coscienza che le fonti letterarie viaggiano su un piano culturale parallelo, ma non necessariamente coincidente con quello dell'industria edilizia antica<sup>12</sup>.

Basti richiamare qui il caso della contraddizione tra Vitruvio e Plinio riguardo alla composizione degli stucchi<sup>13</sup>.

Passiamo ad un altro punto, non meno importante: la produzione pavimentale deve essere considerata uno degli aspetti dell'industria edilizia antica e non può esserne scissa. Il pavimento non va immaginato come un aspetto indipendente dal contesto, un fatto cioè esclusivamente decorativo.

Il pavimento è l'ultimo degli elementi strutturali e decorativi di un edificio e i posatori lavoravano fianco a fianco con i muratori, i falegnami ed i pittori. Non è neanche completamente chiarito di quanta e di quale autonomia godessero le botteghe dei pavimentari nell'ambito delle imprese edili.

Nella prassi operativa non è sensato scindere in prima istanza il mosaico dall'insieme dei pavimenti di cui un edificio è dotato.

Una particolare preoccupazione deve essere rivolta all'accertamento di cronologie affidabili. In effetti sono ben pochi i pavimenti che presentano elementi intrinseci di datazione: sono generalmente quelli che portano iscritta la data, i nomi dei committenti o qualche altra indicazione epigrafica puntuale.

È innegabile l'efficacia e la forte seduzione dei ritrovamenti monetali sotto i pavimenti, ma va ribadito che si tratta pur sempre di datazioni *post quem*.

Non va dimenticato inoltre che il valore dei materiali di contesto può variare significativamente a seconda della posizione stratigrafica: essi possono essere rinvenuti, per esempio, nello strato di *statumen* o negli strati sottostanti lo *statumen* oppure, assumendo un significato del tutto diverso, sotto il *supranucleus* o nel *nucleus*.

Va rilevato infatti che la datazione di un pavimento può essere complicata dal susseguirsi di interventi volti a garantirne continuità di vita.

Proprio a questa tematica del restauro antico che trova in Sicilia occidentale significative attestazioni è dedicato questo contributo. Si tratta di pavimenti quasi sempre editi, ma che sotto questo profilo meritano un comune riesame.

Ho altrove proposto una prima tipologia degli interventi di restauro antichi basata sulla casistica offerta dai pavimenti di Ostia, sia quelli già noti dalla pubblicazione di Becatti e sia quelli più recentemente rinvenuti<sup>14</sup>.

Richiamando i principali punti fermi di questa classificazione ricordo che ho distinto quattro grandi classi di interventi (A-B, C e D). Le prime due categorie sono fortemente imparentate: si tratta di restauri di superfici musive effettuati con la tecnica a mosaico. I tipi A1, A2, A3 e A4 li ho definiti rappezzi; i tipi B5, B6, B7 e B8 ricostruzioni.

Per quanto riguarda la Sicilia occidentale va innanzitutto citato il caso del mosaico del Museo Mandralisca di Cefalù pubblicato dal Tullio<sup>15</sup> e prima ancora dalla Von Boeselager, autrice della più esaustiva indagine su questa classe di materiali in Sicilia<sup>16</sup>. In questo pavimento osserviamo un piccolo intervento di restauro antico con tessere laterizie (tipo A3).

Recente è il ritrovamento in contrada Settefrati presso Cefalù dei resti di un complesso residenziale romano, in cui andrà verificata l'incidenza di interventi restaurativi delle ricche superfici pavimentali<sup>17</sup>.

Ben noto e ripetutamente studiato è il caso di uno dei più interessanti pavimenti a mosaico della Sicilia occidentale. Intendo riferirmi al mosaico detto «delle stagioni» scoperto nel corso degli scavi di piazza della Vittoria che inaugurarono eccezionalmente la nuova età dell'archeologia militante post-unitaria a Palermo. Come sappiamo, fu infatti nel 1868, che, a seguito dei preparativi effettuati per accogliere i principi ereditari Umberto e Margherita, il Cavallari scoprì il grandioso edificio di età imperiale romana (definito in seguito edificio A)<sup>18</sup> (tav. LXIII). Nel 1874 Basile diede la ricostruzione planimetrica degli ambienti scavati<sup>19</sup>. Negli anni 1875-1878 vennero staccati e trasportati nel Museo Nazionale di Palermo quasi tutti i pavimenti a mosaico dell'edificio A<sup>20</sup>.

Negli anni 1904-1906 Salinas, riprese gli scavi Cavallari, e scoprì un altro edificio (edificio B) con pavimenti a mosaico (tra i quali quello con la celebre «caccia di Alessandro»)<sup>21</sup>. Nel 1915 il Gabrici proseguì gli scavi<sup>22</sup>.

Ulteriori avanzamenti della ricerca si devono agli studiosi che tra gli anni Sessanta e Settanta hanno cercato di riesaminare i risultati di questi scavi<sup>23</sup>, ma sono di grande interesse anche i più recenti studi su questa area<sup>24</sup>.

Tuttora si può dire che gli scavi di piazza della Vittoria abbiano aperto la più esaustiva finestra su un quartiere residenziale di epoca romana a Palermo.

Nel grande pavimento «delle Stagioni» della *domus* A si riscontra una serie di interventi antichi di restauro di eccezionale interesse per qualità e varietà tipologica<sup>25</sup> (tav. CXCIX).

Il grande mosaico del III sec. d. C. rivestiva una sala triclinare allungata di forma rettangolare: la decorazione del campo era organizzata originariamente secondo uno schema ad ottagoni a lati inflessi, cerchi ed ovali delineati dal quasi irrinunciabile motivo della treccia a due capi; una cornice a treccia a calice entro linee dentellate avvolgeva tutta la superficie<sup>26</sup>.

Tre dei quattro lati erano affiancati da un tappeto ad U<sup>27</sup> con una decorazione che è stata definita «a tappeto» e che corrispondeva allo spazio destinato ai letti. L'uso di tappeti nell'arredo



degli interni non era del tutto estraneo alla prassi romana<sup>28</sup>, tuttavia va osservato che l'accostamento alla sfera dei tessili è in questo caso discutibile<sup>29</sup>. Si tratta infatti di un peculiare trattamento delle superfici pavimentali di età romana (tipo 'ad arcobaleno'), nelle quali il pavimentario sembra essere guidato nella stesura delle tessere da un ideale unico telaio<sup>30</sup>. Proprio in questo mosaico – impropriamente detto «a tappeto» – troviamo un caso di restauro con tessere bianche e nere imitanti grossolanamente il motivo decorativo a reticolato di losanghe<sup>31</sup> senza alcuna attenzione verso l'originaria stesura della superficie (tipo B6) (tav. LXIV, 1).

L'interpretazione della complessa tematica mitologica del grande mosaico è stata oggetto di numerose indagini con risultati più e meno convincenti. Il ruolo dei busti delle Stagioni è comunque secondario: essi occupano quattro dei dodici tondi della fascia centrale, mentre gli altri otto tondi erano presumibilmente occupati dalle personificazioni dei Venti (di questi ultimi solo quattro sono ancora visibili). Leggermente decentrato è infatti – incastonato nella trama geometrica del pavimento – un grande quadrato con personaggi maschili (Telamoni o fiumi paradisiaci?) agli angoli e laddove ci si aspetterebbero i quattro venti sono presenti rosoni geometrici a petali fiammeggianti, tema decorativo che sembra sostituirsi quasi sistematicamente ai motivi vegetali che si disponevano anche ai margini del mosaico. Sembra trattarsi di un restauro del tipo ad incastro (B7): si noti che il pannello quadrato non è posizionato al centro del pavimento, mentre nella concezione decorativa originaria sembra emergere per importanza il quarto ottagono<sup>32</sup>. A ciò va aggiunto che quasi tutte le figure mitologiche che attorniano il pannello appaiono palesemente interdette con un restauro di tipo B5 (tavv. LXIV, 2; LXV, 1-2). Nell'interdizione del valore iconografico di queste immagini la bottega è ricorsa ad una nuova stesura musiva bianco-nera con riempitivi. Tra questi appaiono prediletti i fioroni geometrici (centrati o allungati)<sup>33</sup>, ma in casi isolati compaiono anche un motivo con coppia di pelte e fiore bipetalo ed un disarticolato rosone quadripetalo con foglie

a desinenza cuoriforme. Il quadrato decentrato è probabilmente anch'esso il risultato di un'inserzione successiva ad incastro e forse il rosone geometrico a croce incorniciato da un tondo e da una corona con treccia a due capi sostituisce a sua volta una precedente decorazione in cui sembra essere stato significativo il ruolo dei quattro Telamoni angolari. Si tratta dunque di interventi effettuati – forse a più riprese – sulla superficie originaria, probabilmente tra il IV e il V sec. d. C., incidendo sensibilmente nella definizione dell'immagine del pavimento ed in particolare della zona che ruota attorno al quadrato<sup>34</sup>. Così molte tra le figure mitologiche risultarono sgradite ai possessori dell'edificio che ne decisero la censura, cancellando le immagini soprattutto laddove lo sguardo dei convitati poteva più facilmente cadere. È il diagramma stratigrafico lo strumento più capace di illustrare la complessità degli interventi: si tratta comunque di una prima proposta di lettura che potrà essere superata da un nuovo ed appropriato rilievo tessera per tessera (tav. LXVI, 2).

Non è forse secondario il fatto che l'area dei giardini di piazza della Vittoria in questione si trovi nel quartiere che vedrà il delinarsi del gruppo episcopale cittadino<sup>35</sup>.

In conclusione, reagendo alla situazione di difficoltà e di stallo a cui ho solo accennato, penso si dovrebbe giungere al più presto all'elaborazione di un repertorio ad ampio respiro di tutti i pavimenti decorati antichi della Sicilia, e ciò cominciando dalla provincia di Palermo che vanta centri come Solunto, Cefalù e Termini Imerese, ma già la stessa Palermo promette un'eccezionale varietà tipologica ed un quasi impareggiabile interesse.

*Appendice 1. Restauri delle superfici musive*

A-B a mosaico

A1-A4 risarcimenti o rappezi

A1. a tessitura mimetica irregolare (con tessere miste) [anche ad interdizione del valore iconografico]

A2. a tessitura punteggiata (generalmente con tessere bianche e nere)

A3. a tessitura monocromatica (con tessere nere o bianche)

A3'. con tessere laterizie

A4. a scacchiera bicolore di tessere bianche e nere

B5-B7 ricostruzioni

B5. a decorazione indipendente da quella preesistente [anche ad interdizione del valore iconografico]

B5'. *à divertissement*

B6. a decorazione imitante (in vari gradi di approssimazione) quella preesistente

B7. ad incastro

C. rifacimento della stessa superficie in altra tecnica

C1. a piastrelle sparse (laterizie o litiche)

C1'. a grosse scaglie di mosaico o a pezze

C2. a piastrelle (laterizie o litiche) coprenti

C3. in malta o cocchiopesto

D rifacimento integrale (creazione di una nuova superficie)

D1. per sovrapposizione

D1a. stesso tema decorativo

D1b. diverso tema decorativo

D2. per giustapposizione

*Appendice 2. Mosaico 'delle Stagioni'. I motivi decorativi vegetali e geometrici*

*Répertoire graphique du décor géométrique dans la mosaïque antique*

**US 21**

Treccia a calice:	nr. 201
Treccia a due capi:	nr. 194
Linea dentellata:	nr. 144
Rete di cerchi, fusi e ottagoni:	nr. 434
Rosone vegetale:	cf. n. 120

**US 18, 17, 19, 3, 2, 15, 14, 13, 6, 4, 7, 11, 5**

Fiore con coppia di pelte:	
Rosone vegetale:	nr. 120
Fiorone geometrico allungato:	nr. 117
Fiorone geometrico cruciforme:	

**US 8=10**

Rosetta fiammeggiante:

**US 9**

Rosone geometrico a croce:	cf. nr. 107'
----------------------------	--------------

## NOTE

<sup>1</sup> «Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Palermo 1996», a cura di R. M. Carra Bonacasa e F. Guidobaldi, Roma 1997.

<sup>2</sup> «Atti del I colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Ravenna 1993», a cura di R. Farioli Campanati, Roma 1994; «Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico Roma 1994», a cura di I. Bragantini - F. Guidobaldi, Roma 1995; «Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Bordighera 1995», a cura di F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi, Roma 1996.

<sup>3</sup> Cf. M. AVI YONAH, *Israele. Mosaici pavimentali antichi*, Milano 1960.

<sup>4</sup> Cf. *Corpus des mosaïques de Tunisie*, 1973 sgg.

<sup>5</sup> Cf. *Corpus of mosaics from Egypt*, 1985 sgg.

<sup>6</sup> Cf. *Corpus of mosaic pavements in Turkey*, 1988 sgg.

<sup>7</sup> M. L. MORRICONE MATINI, *Roma: reg. X (Palatium)*, (Mosaici antichi in Italia. Regione I), Roma 1967.

<sup>8</sup> G. BECATTI, *Mosaici e pavimenti marmorei* (Scavi di Ostia, IV), Roma 1961.

<sup>9</sup> Cf. *Récueil général des mosaïques de la Gaule*, 1957 sgg. La collana, giunta già al dodicesimo volume, è il risultato di una lunga maturazione metodologica che ha le sue radici nell'*Inventaire des mosaïques de la Gaule et de l'Afrique*.

<sup>10</sup> Cf. M. RULE, *Floor mosaics in roman Britain*, London 1974; D. NEAL, *Roman mosaics in Britain*, London 1981; N. A. COOKSON, *Romano-British mosaics. A reassessment and critique of some notable stylistic affinities* (BAR International Series, 135), Oxford 1984.

<sup>11</sup> Cf. M. L. MORRICONE, *Scutulata pavimenta*, Roma 1980.

<sup>12</sup> Cf. M. DAVID, *I pavimenti decorati di Milano antica. I sec. a. C.-VI sec. d. C.*, Milano 1996 (Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore. Supplementi, 16), I, 29.

<sup>13</sup> Secondo Vitruvio infatti: «In hisque minime gypsum debet admisceri, sed ex creto marmore uno tenore perduci, uti ne praecipiendo non patiaturo uno tenore opus inarescere» (VITR., 7, 3, 3) ed invece secondo Plinio: «Usus gypsi in albariis, sigillis aedificiorum et coronis gratissimus» (PLIN., n. h., 36, 183).

<sup>14</sup> M. DAVID, *Le botteghe dei pavimentari di fronte al problema del restauro dei mosaici. L'esempio di Ostia*, in «VIII colloquio international de la mosaïque antique, Lausanne 1997», c. d. s.

<sup>15</sup> A. TULLIO, *Pavimentazioni musive nella Cefalù preruggeriana*, in

«Atti del 4° colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Palermo 1996», a cura di R. M. Carra Bonacasa e F. Guidobaldi, Roma 1997, 73-84.

<sup>16</sup> D. VON BÖSELAGER, *Antike mosaiken in Sizilien*, Roma 1983.

<sup>17</sup> S. VASSALLO, *Rinvenimento di mosaici nella villa di Settefrati (Cefalù)*, in «Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Palermo 1996», a cura di R. M. Carra Bonacasa e F. Guidobaldi, Roma 1997, 63-72.

<sup>18</sup> F. S. CAVALLARI, *Relazione sullo stato delle antichità di Sicilia*, Palermo 1872, 15 sgg.

<sup>19</sup> G. B. F. BASILE, *Sull'antico edificio di Piazza della Vittoria in Palermo*, Palermo 1874.

<sup>20</sup> A. SALINAS, *Del Real Museo di Palermo*, Palermo 1872; ID., *Breve guida del Museo Nazionale di Palermo*, Palermo 1875, 14 sgg.; ID., *Guida popolare del Museo di Palermo*, Palermo 1882, 19 sgg.; P. MARCONI, *Il Museo Nazionale di Palermo*, Roma 1932; I. BOVIO MARCONI, *Il Museo archeologico nazionale di Palermo*, Roma 1969; C. A. DI STEFANO, *Il Museo archeologico di Palermo*, Palermo 1986; I. TAMBURELLO, *Palermo. La città delle origini con un itinerario per la visita al Museo Regionale Archeologico*, Palermo 1991; S. MOSCATI - C. A. DI STEFANO, *Palermo. Museo archeologico* (Musei di Sicilia), Palermo 1991.

<sup>21</sup> Su questo complesso ed i suoi pavimenti si veda ora: C. A. DI STEFANO, *Nuove ricerche nell'edificio B di piazza della Vittoria a Palermo e interventi di restauro del mosaico della caccia*, in «Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Palermo 1996», a cura di R. M. Carra Bonacasa e F. Guidobaldi, Roma 1997, 7-18.

<sup>22</sup> E. GABRICI, *Ruderi romani scoperti alla piazza della Vittoria in Palermo*, *MonAL*, XXVII, 1921, 181-204.

<sup>23</sup> I. TAMBURELLO, *Palermo. Rinvenimenti nella necropoli. Lavori di scavo e restauro in piazza della Vittoria*, *Kokalos*, XIV-XV, 1968-1969, 458-461; EAD., *Panormus. Edifici in piazza della Vittoria*, *FA*, XXI, 1970, nr. 4485, 305-306; R. CAMERATA SCOVAZZO, *Nuove proposte sul grande mosaico di Piazza della Vittoria a Palermo*, *Kokalos*, XXI, 1975, 231-273.

<sup>24</sup> R. CAMERATA SCOVAZZO, *Le case romane di piazza della Vittoria*, Palermo 1992; C. HOLLEGAARD OLSEN - A. RATHJE - C. TRIER - H. C. WINTHER, *The Roman domus of the early Empire. A case study: Sicily*, in *Ancient Sicily*, a cura di T. Fischer-Hansen (*Acta Hyperborea*, 6), Copenhagen 1995, 209-261; C. A. DI STEFANO, *Nuove ricerche nell'edificio B di piazza della Vittoria a Palermo e interventi di restauro del mosaico della caccia*, in «Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Palermo 1996», a cura di R. M. Carra Bonacasa e F. Guidobaldi, Roma 1997, 7-18.

<sup>25</sup> Seppur con qualche ragionevole dubbio sembrano riconoscibili anche interventi di restauro moderni: penso, in particolare, all'ottagono con il Satiro e la Menade.

<sup>26</sup> Nr. inv. 2286 del Museo Archeologico Regionale A. Salinas.

<sup>27</sup> Un campione di questo pavimento è esposto nella grande sala dei mosaici del Museo Archeologico regionale A. Salinas di Palermo (nr. inv. 2285): m 1,79 × 1,43.

<sup>28</sup> Cf. A. J. B. WACE, *Il tappeto nell'antichità. Tecnica e uso*, Arch Class, XXI, 1969, 72-77.

<sup>29</sup> Il tema dei rapporti iconografici o imitativi tra tappeti o tessuti e pavimenti a mosaico non è stato ancora sufficientemente approfondito anche se è già stato oggetto di interessanti indagini. In questo caso l'idea dell'accostamento al tappeto è nata dall'effetto ottico prodotto dalle tessere, non dal particolare motivo decorativo adottato che solitamente è determinante nell'identificazione di possibili fonti tessili. Cf. R. FARIOLI CAMPANATI, *Decorazioni di origine tessile nel repertorio del mosaico pavimentale protobizantino del Vicino Oriente e le corrispondenze decorative parietali di Ravenna, Salonico, Costantinopoli e Qusayr Amra*, in *Aspetti e problemi di archeologia e storia dell'arte della Lusitania, Galizia, e Asturie tra tardo antico e medioevo*, Ravenna 1992, 275-295.

<sup>30</sup> AA. VV., *Répertoire graphique du décor géométrique dans la mosaïque antique*, Paris 1973, 17, n. IV.

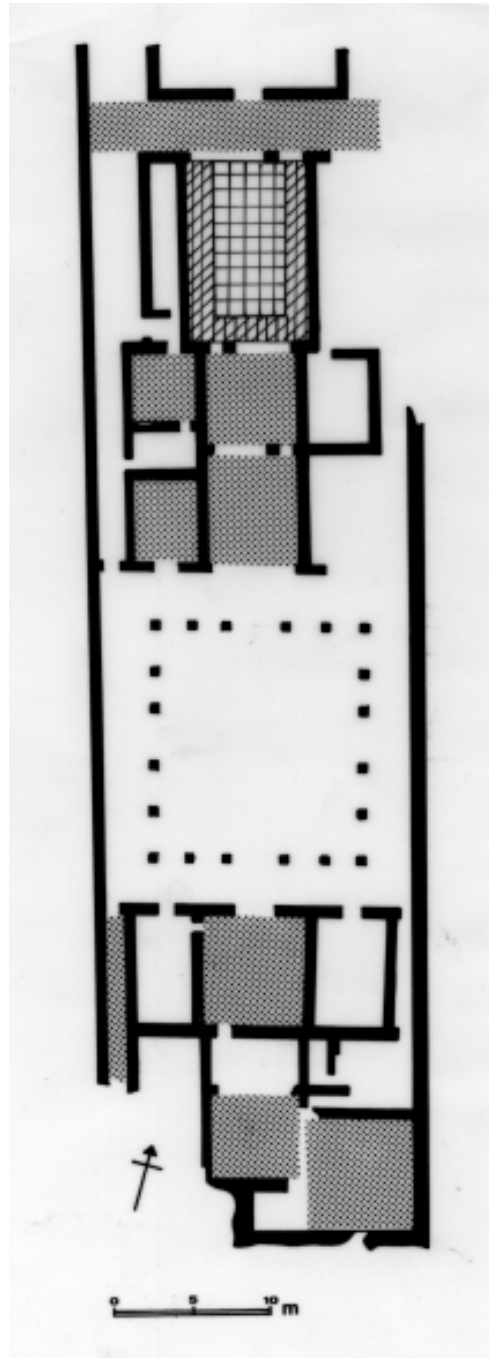
<sup>31</sup> AA. VV., *Répertoire graphique...* cit., n. 311.

<sup>32</sup> Nell'ottagono – poi censurato – si intravedono le figure di un animale quadrupede e di un personaggio femminile.

<sup>33</sup> In due casi il fiorone geometrico è ridotto alla corolla centrale: cf. AA. VV., *Répertoire graphique...* cit., n. 107.

<sup>34</sup> Le botteghe dei restauratori dimostrano di mantenere la stessa padronanza dei pavimentari del III sec. d. C. nella stesura del motivo della treccia a due capi, ma rivelano anche un certo imbarazzo di fronte ai temi figurati e vegetali.

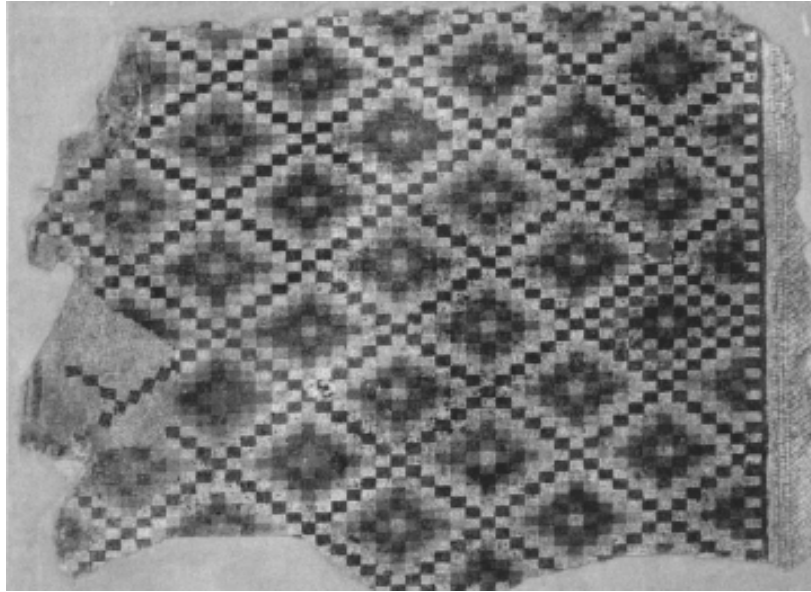
<sup>35</sup> Sul primo Cristianesimo a Palermo cf. R. M. BONACASA CARRA, *Testimonianze e monumenti del primo cristianesimo a Palermo*, Kokalos, XXXIII, 1987, 305-325.



Palermo, piazza della Vittoria. Planimetria generale della *domus* A: i retini indicano i vani pavimentati; i retini a reticolo evidenziano il vano del 'mosaico delle Stagioni' (dis. E. Caglio).



TAV. LXIV



1. Palermo, piazza della Vittoria. Mosaico 'a tappeto'.



2. Palermo, piazza della Vittoria. Particolare del 'mosaico delle Stagioni' (foto David).

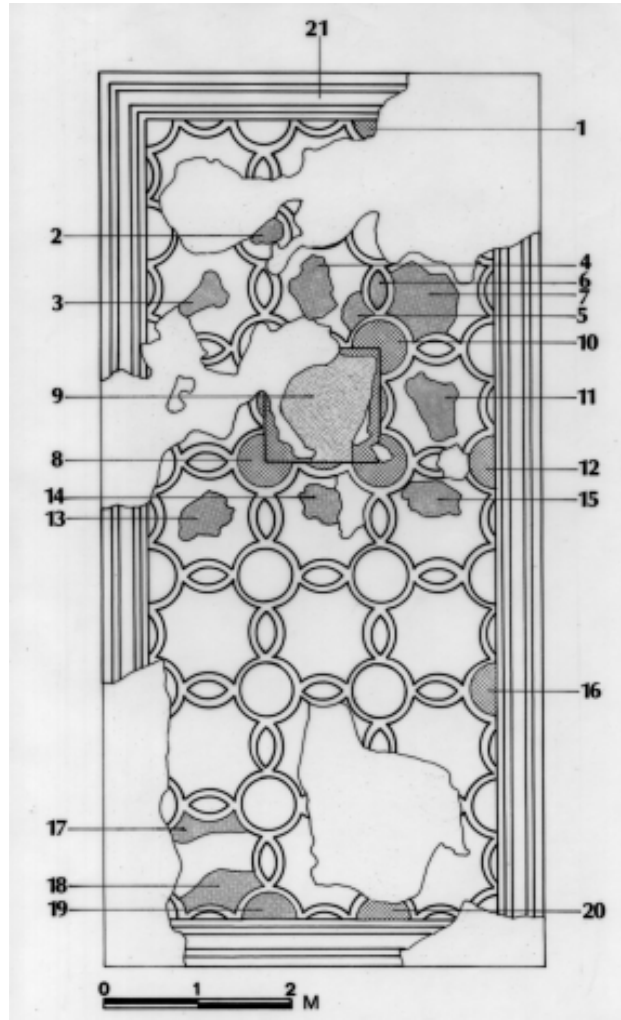


1. Palermo, piazza della Vittoria. Particolare del 'mosaico delle Stagioni' (foto David).

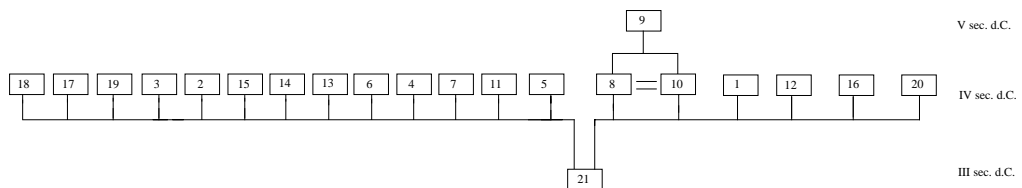


2. Palermo, piazza della Vittoria. Particolare del 'mosaico delle Stagioni' (foto David).

TAV. LXVI



1. Palermo, piazza della Vittoria. Schema grafico con indicazione delle unità stratigrafiche nel 'mosaico delle Stagioni' (dis. E. Caglio).



2. Palermo, piazza della Vittoria. Diagramma stratigrafico del 'mosaico delle Stagioni'.



Palermo, piazza della Vittoria. Rilievo del 'mosaico delle Stagioni'. I colori indicano i diversi interventi di restauro.